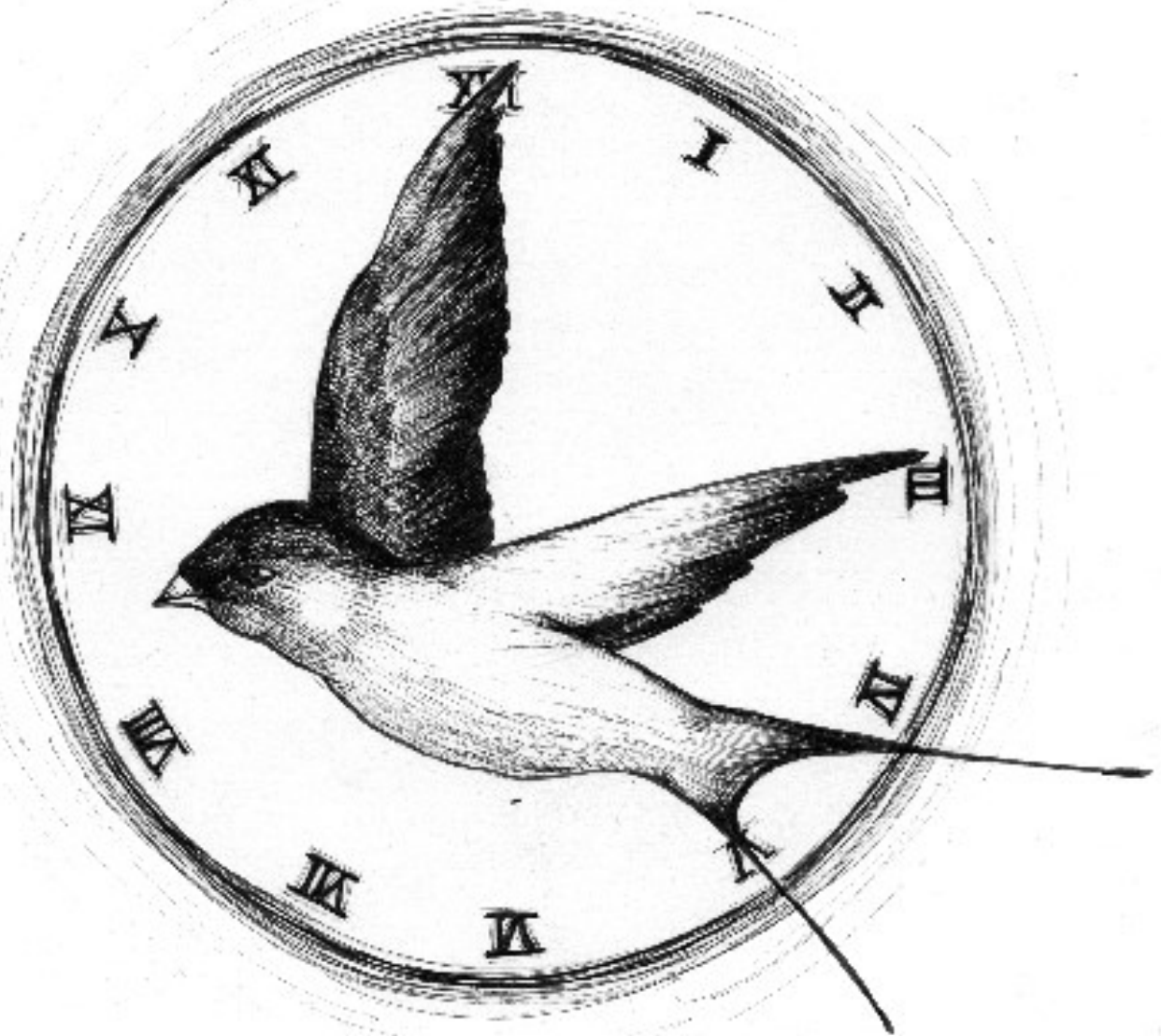




L'ulcera del signor Wilson

N.5 – Anno II

Novembre Dicembre 2017



L'attesa

Sommario #5

Dichiarazione di intenti della rivista

Pag 2. Lo studio dell'artista, ossia l'attesa della
distrazione

Jacopo Bucciantini

Pag 3. La caffettiera

Piermarco Lunghi

Pag 4. Ingannare l'attesa

Daniele Bianchi

Pag 5. TEMPO SCADUTO

Emma Minelli

Pag 6. Bellezza struggente

Chiara Natali

Pag 7. Crepa

Alice Serafini

Pag 9. Gravidanza fortuita

Gaia Botarelli

Pag 12. Walt

Alice Caperdoni

Pag 13. Dinamica attuale

Gaia Botarelli

Pag 13. Ti aspetto

Mara Giammattei

L'ulcera del signor Wilson è una rivista di stampo culturale indipendente, nata al fine di difendere la libertà di espressione attraverso una tipologia di scrittura creativa e personale.

Il nome della rivista deriva direttamente dall'omonimo programma radiofonico andato in onda tra il 2014 ed il 2015, sulle frequenze di Groove Radio Italia, onde continuare ed implementare gli obiettivi posti alla base del medesimo progetto.

L'ulcera del signor Wilson è una rivista gratuita, distribuita bimestralmente, che fa utilizzo di un sito internet contenente una maggior quantità di materiale rispetto a quello pubblicato su carta.

L'ulcera del signor Wilson intende essere una rivista culturale apolitica e contraria alla faziosità e all'estremismo.

L'ulcera del signor Wilson intende dissociarsi dalla attuale tendenza alla disinformazione, mediante l'utilizzo di fonti certe, dati esatti e moderazione intellettuale.

L'ulcera del signor Wilson, come rivista, non intende avvalersi di sponsorizzazioni da parte di enti commerciali, bensì di patrocinii e donazioni.

L'ulcera del signor Wilson intende diffondere le idee e le opinioni, che rispettino la dichiarazione di intenti, di coloro che vi scrivono, solo nel caso in cui siano esse basate su logiche argomentazioni e giustificate adeguatamente.

L'ulcera del signor Wilson intende avvalersi della collaborazione di chiunque desideri aderire al progetto, rispettando totalmente la relativa dichiarazione di intenti.

Illustrazione in copertina di Chimù - Chiara Mulas Illustration,

www.chimu.it

www.facebook.com/chimuart

www.instagram.com/chimu_art

Sul retro Artwork di Jacopo
Bucciantini: La diesis

Impaginazione di Davide Lucioli

Lo studio dell'artista,

ossia l'attesa della distrazione

Quantunque l'arte sia oggetto di discussione da millenni, è piuttosto recente la nascita di una disciplina – inaugurata da Baumgarten nel 1750, attraverso il suo scritto *Aesthetica* – che regolasse gli studi delle plurime sfaccettature di cui essa è composta. Intersecatesi con settori ricercativi paralleli, tali indagini hanno successivamente dato forma a testi ricchi di informazioni utili non solo a comprendere l'ente in quanto tale, ma persino a comprenderne le varie implicazioni, tra cui, in primis, quelle sociali; *Real artists don't starve*, opera dell'oratore americano Jeff Goins, ne è un esempio. Dalle pagine del medesimo saggio, si può apprendere l'imprescindibilità dell'esistenza di una *scena culturale*, per dirla con Byrne – da intendere come una sorta di convivio intellettuale composto da artisti concettualmente e stilisticamente tra loro affini – geograficamente localizzata nell'area dove operano gli stessi, dacché, a opinione di Goins, è grazie ad essa che aumentano drasticamente le possibilità di interessamento da parte del pubblico – inizialmente locale e, con un po' di fortuna, globale in seguito – nei confronti di quella specifica forma d'arte, la quale inevitabilmente necessita di denaro, al pari di una azienda.

Le scene culturali, in passato, si sono formate prevalentemente grazie alle correnti atte all'innovazione, quali le avanguardie, *exempli gratia*, nondimeno attualmente, venendo meno l'interesse generale verso la progressione creativa – fatto imputabile alla torbida convinzione che sia stato raggiunto l'apice formale e teorico in ogni campo artistico – accade sia che gli autori siano partecipi di concezioni totalmente avulse da quelle dei colleghi, sia che non si sviluppi interesse a scoprire i contenuti della produzione dei medesimi: ciò determina inevitabilmente l'inacidimento del terreno sul quale potrebbero fiorire tali coesioni intellettuali. Certamente esistono periodicamente dei sentieri stilistici battuti maggiormente di altri, i quali in genere sono delineati dalle tendenze del momento e dalla fruibilità per il pubblico, ma in tal caso è assai raro che coloro che vi si muovono, si ritrovino a discutere erme-

Jacopo
Bucciantini

neuticamente delle proprie valutazioni e dunque pare più corretto ritenere ciò essere moda piuttosto che corrente artistica.

Le esigue scene intellettuali esistenti oggi – le quali perlopiù sgorgano flebilmente da sotterranee nicchie cogitative – difatti non si erigono sopra una manierata condivisione degli stilemi fra gli operatori culturali che ne fanno parte, al contrario invece affondano le proprie radici nella compartecipazione ad una identica speranza, concretizzabile mediante differenti iter. Se da un lato questo aspetto corrobora il legame degli individui creativi tra loro, da un altro ne rende più difficile l'incontro: è indubitabilmente improbabile che in mancanza di una certa confidenza, le persone rivelino apertamente agli altri quali siano i propri desideri; è molto più verosimile che raccontino delle proprie attività. Affinché possano generarsi tali scene culturali, è perciò necessaria la presenza di un luogo all'interno del quale si rompano i criteri formali della comunicazione preliminare, a favore della libertà d'espressione svincola-

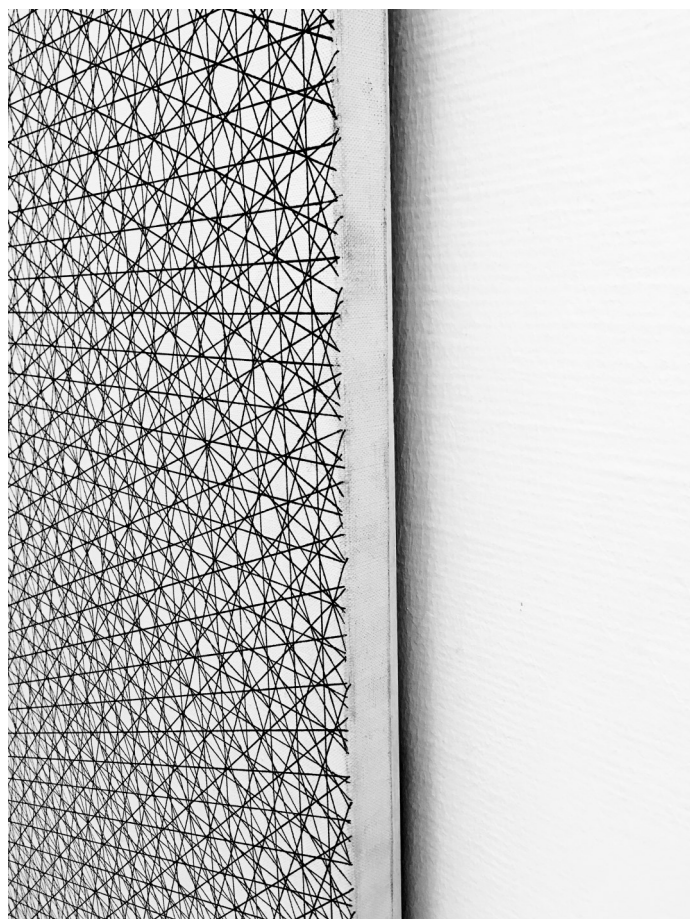


Foto di Davide Luciola

ta dal timore del giudizio altrui. Lo studio dell'artista è plausibilmente un paradigma di tale luogo. Lo studio dell'artista genera corrente culturale siccome non solo è un'officina-museo all'interno della quale è possibile godere del prodotto creativo (e del relativo processo di creazione) dell'autore che vi opera ma è anche uno spazio che richiama necessariamente gli altri agenti di quella forma d'arte, che ne abbisognano, non disponendone di uno esclusivo. Lo studio dell'artista perciò assume la funzione di raccoglitore di molteplici opere dell'ingegno e di compenetrazioni ideali, le quali possono stabilire a loro volta i fondamenti per ulteriori creazioni e fare da richiamo per altri artefici ancora. Nello studio dell'artista la creazione è il momento topico che racchiude l'essenza stessa di tale ambiente, tuttavia esso richiede un pensiero a priori (e perciò possibilmente anche un confronto intellettuale) e persino delle pause, utili a riacquisire la concentrazione, duramente provata dal processo. È durante la pausa che la distrazione può quindi finalmente prendere il sopravvento ed essa conduce quasi fisiologicamente ad altri lavori – conclusi o in elaborazione – dei quali fare partecipi i propri collaboratori e anche sé stessi di nuovo, così che fioriscano nuove ispirazioni, nuovi spunti e si rinnovi la voglia.

Gli artisti sono indispensabili per via della natura umana stessa – come già accennato e in parte dimostrato in numerosi articoli precedenti – tuttavia è altrettanto dirimente il luogo all'interno del quale poter dare sfogo alla propria ricerca e condividerla.

La caffettiera

Piermarco
Lunghi

Al mattino amo svegliarmi con quell'aroma di caffè che si fa spazio nell'aria consumata, pesante e umida della camera da letto.

Il suono di una fastidiosa sveglia accende il motore bio-elettrico delle mie palpebre, catapultandomi nel reale.

Trovato un contatto col freddo suolo, mi dirigo come uno zombie verso il bagno per liberarmi del



Foto di Jacopo Bucciardini

peso idrico accumulato nella notte. Subito dopo, la Caffettiera.

Lavo accuratamente le guarnizioni, il filtro, sciacquo il serbatoio e la vasca che, a breve, conterrà quel liquido nero così utile a darmi una psicosomatica parvenza di forza vitale.

Riempio il serbatoio quanto basta, posiziono il filtro e lo riempio di caffè non pressato, applicando la tecnica detta "della montagnetta". Avvito la vasca superiore, posiziono il tutto sul fornello e scocco la scintilla per avviare la fiamma.

Con sguardo fisso su un angolo non molto interessante della stanza, rimango sul divano in attesa dei rumori caratteristici, con le narici tese a catturare i primi aromi.

Nulla.

Attendo oltre. "A volte la pressione e l'umidità dell'aria modificano le condizioni...", mi dico. Dopo un buon quarto d'ora deduco che questo caffè non s'ha da fare.

Spenso il fornello brontolando e mi preparo ad uscire, riflettendo su come, anche nella Scienza, capiti che i risultati di un esperimento non collimino con le previsioni che ci si apprestava a verificare. Tutta l'energia investita in un'attesa disattesa, fatta di preparativi pratici e teorici, si scarica lungo la colonna vertebrale dello scienziato dando quell'impressione classica di "doccia fredda".

Ingannare l'attesa

E come un grande scienziato del caffè, vado a fare colazione al bar.

Ogni mia giornata libera è costellata di cose da fare, tanto che definirla libera mi sembra spesso un paradosso.

Assicuratomi di aver finito il caffè e scambiate le ultime battute col simpatico gestore del bar, mi muovo verso la posta, dove la mia pigrizia e scarsa predisposizione burocratica mi attende sotto forma di scartoffie da compilare e bollettini da pagare.

Piglio il touch-screen per prendere il bigliettino - un po' indispettito dall'evidente inutilità di un tale sforzo tecnologico - e mi metto in coda.

L'attesa sembra interminabile e gli strumenti a mia disposizione per ingannarla sono pochi e piuttosto noiosi: mi concentro così nella lettura di alcuni prodotti finanziari proposti negli opuscoli, soprattutto per evitare quell'imbarazzante altra strategia di sopravvivenza che adotto in questi casi, far come se stessi aspettando una chiamata urgente/importante.

Dopo qualche eternità lo schermo luminoso (ma pensa!) indica il mio numero allo sportello 3.

A ricevermi, il Signor Godot.
"Ah, ecco, ti pareva!" pensai.

Da lontano, il gorgoglio caratteristico: l'aroma si spande nella stanza. Spengo il fornello, verso il caffè fumante nella tazza e respiro forte. Soffio. Sorveggo e mi preparo ad uscire, riflettendo su come, anche nella Scienza, capiti che i risultati di un esperimento non collimino con le previsioni che ci si apprestava a verificare.

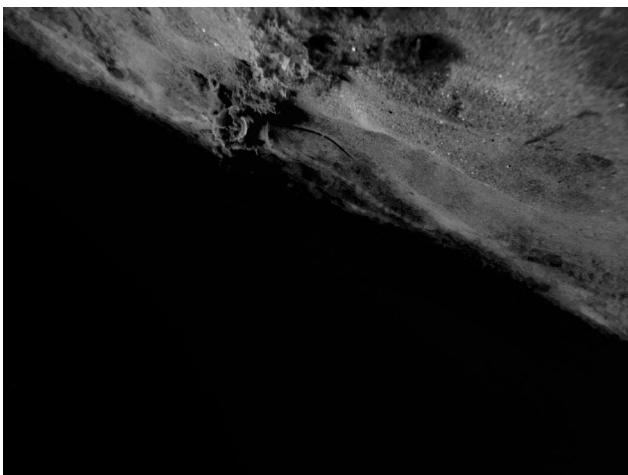


Foto di Jacopo Bucciantini

Daniele
Bianchi

Mi sono trovato spesso ad ingannare l'attesa.

Dovevo, era di fondamentale importanza.

Lei era lì, mentre un'altra lei doveva ancora arrivare. La prima, capelli fatti di nebbia dalla quale si intravedevano lampi e scintille, mi seguiva da molto, talvolta addirittura mi precedeva. Inizialmente, non le prestai molta attenzione: d'altronde, era solo di passaggio.

Poi, col passare del tempo, la sua presenza si fece ingombrante, ma di un ingombro tenero e al tempo stesso opprimente. Sentivo il mio ritmo vitale cambiare, accelerare, trascinate e faticoso. All'improvviso, quella che inizialmente era lei sola, ora mi sedeva davanti con tre volti nuovi:

quello dell'aspettativa,
quello della paura
ed un terzo volto a me sconosciuto.

Sconosciuto come la profondità del cosmo, che non puoi esperire pure sapendo che c'è, come il bruciore dei ghiacci australi, come un vento che ho provato a trattenere tra le dita.

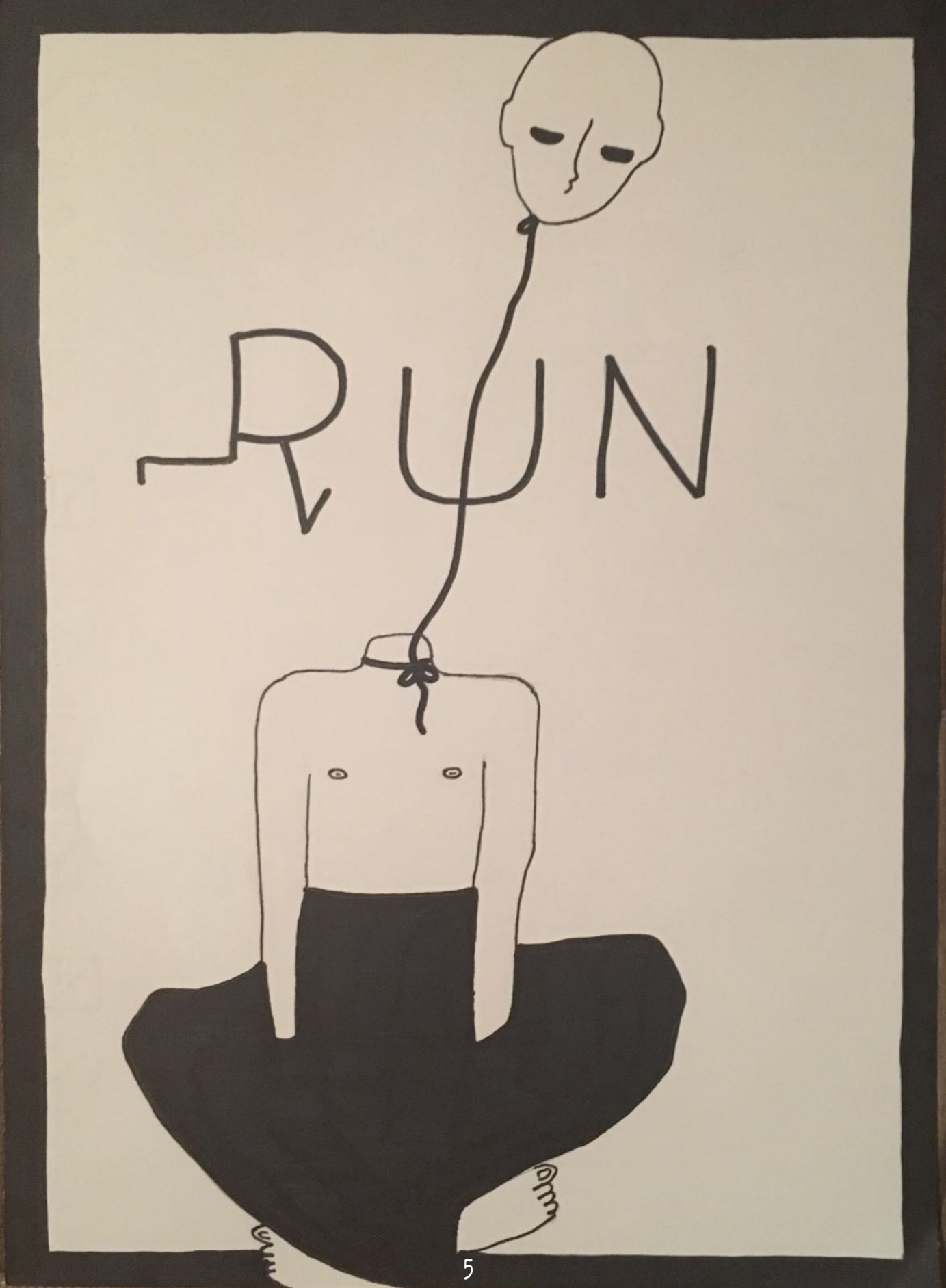
Non capii.

Ora, che ho le mani intrecciate con altre dita non mie,
ho capito.
So che l'altra lei,
il terzo volto,
sei tu.

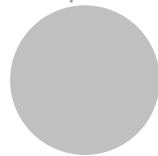
TEMPO SCADUTO



Emma
Minelli



Bellezza struggente



Chiara Natali

La nostalgia ti spinge a creare meraviglie: è impossibile zittire il desiderio di riempire in qualche disperata, ispirata maniera, il vuoto lancinante dell'assenza.

Non stupisce, quindi, quanta bellezza si possa trovare vagando per un cimitero...



Foto di Chiara Natali

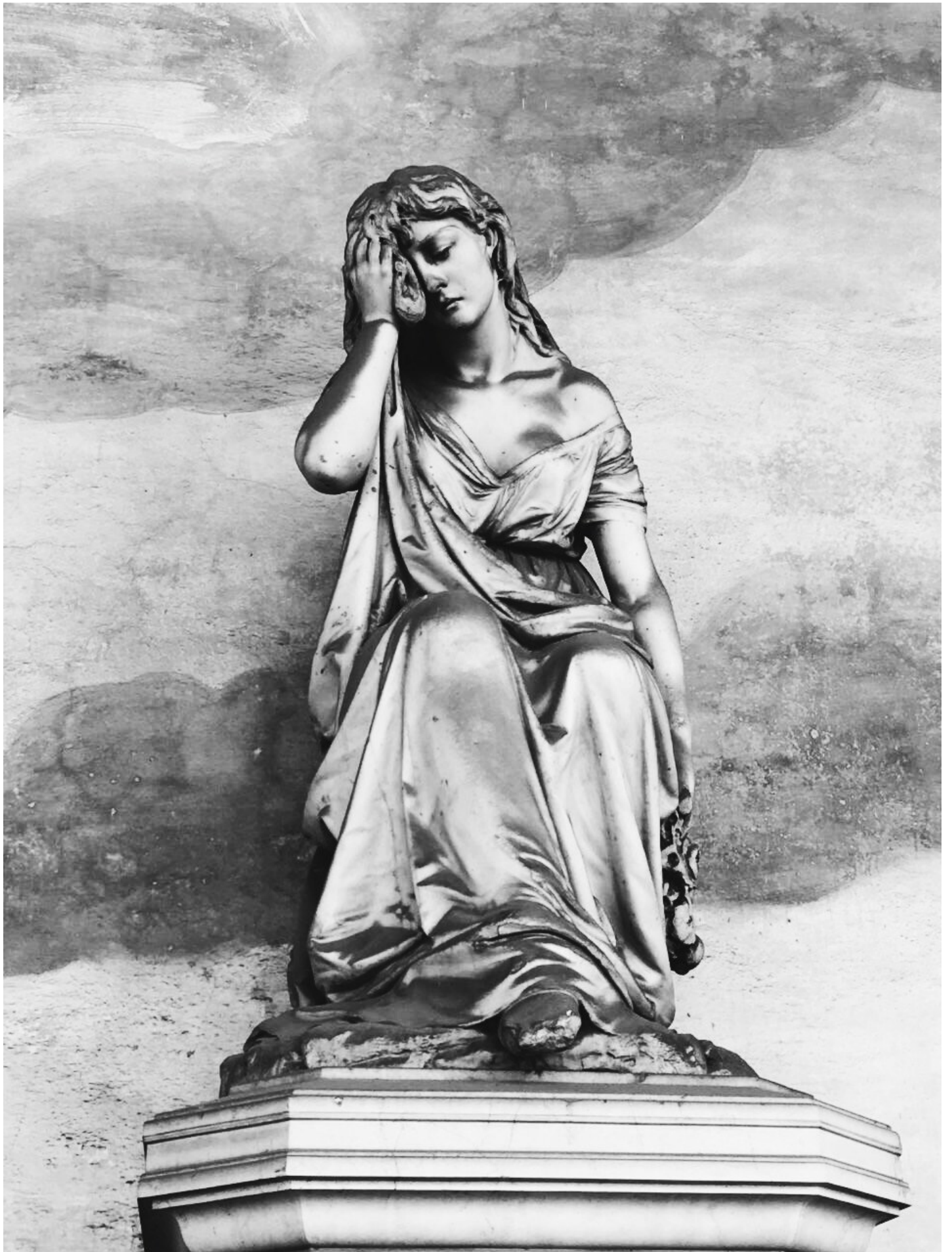
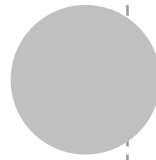


Foto di Chiara Natali



Foto di Chiara Natali

Gravidanza fortuita



Gaia
Botarelli

Aprì ed entrò in casa, lasciandosi la porta alle spalle. Era tardi; spogliatasi delle vesti da lavoro, immediatamente corse in bagno, colta dall'improvviso bisogno di liberare lo stomaco.

Era così ogni volta: quando rientrava, le pareva che il denso onice atmosferico nel quale era rimasta immersa sino a poco prima l'avesse seguita, perseguita sino a lì, presenza melmosa alle sue spalle, penetrata dalle pareti, insinuatasi viscida nei pori cutanei al recondito, lasciandola, poi, così, stagnante – gravida d'un'intensa mestizia.

E allora, come se realmente mettendosi le dita in gola, scavando giù, in profondità, potesse sfiorare con le unghie la testa d'un feto malforme, concepito da quell'orrida unione, spronava i contenuti dell'intestino ad uscire, rigettando, al contempo, vecchi frammenti d'un ricordo oramai lontano.

Cos'era quella sensazione? Cosa quell'immagine, che con tremenda costanza le tornava alla mente, germinando silenziosa, rendendo impossibile il suo defluire definitivo?

Lo sapeva; simpatizzava con l'origine straordinaria, e mostruosa al contempo, di quel fuoco fatuo, quella tiepida eppure assillante reminiscenza.

Non desiderava la scomparsa della memoria, e tuttavia, con forza, qualcosa di nascosto, nel profondo, s'opponeva alla sua esistenza; in contemporanea, anche la memoria reagiva, tramando l'estinguersi di quella novizia sacca placentale, dentro di lei in formazione.

Lavatasi la bocca dall'acido dei fluidi gastrici, andò in cucina per bere un bicchier d'acqua.

Questo era il momento cruciale: più libera, più leggera di parte del nuovo e di parte del vecchio, avrebbe potuto riconoscere in uno dei due la supremazia? Lei sapeva ciò che voleva... ed eppure, bloccata in un convoglio di tremori, non era in grado di ottenerlo.

"Su..." sibilò, a denti stretti "su... su... decidi..."

Prese a colpirsi la testa, veloce, il palmo della mano piatto e rigido: "Decidi! Decidi!"

Ma quando il lenzo illusorio creatosi dall'estroso calava, mai una volta quel che aveva celato si mostrava in piena chiarezza; il senso che si ergeva era perfettamente traslabile nel perturbante, un qualcosa che avesse sublimemente in sé le caratteristi-

che di nidiace e di estrema segretezza, che la poneva in un'ancor più tormentosa condizione di stallo. E da lì, in bilico, non si muoveva.

Fisicamente e mentalmente abbattuta, posta allo stremo, non si vedeva più in grado di ragionare, il suo conscio s'abbuiava; il corpo, la più recondita istintuale del movimento, sovrastando ogni cristallino gesto calcolato, l'avrebbe resa temibile, per quel qualcosa d'altro e per sé stessa, ma al contempo avrebbe forse potuto svelare di lei parti già armoniose, non bisognose di riflessione per essere espresse, non bisognose d'accettazione per essere perpetuate.

Allora perché non si muoveva? Perché quel triviale impulso non partiva scuotendola internamente?

Barcollante, trepidando vistosamente, aprì la cassettera, ne estrasse un coltello. Ansimante, stremata da quel null'essere, da quel tiepido ristagno, puntò la lama al suo stomaco; doveva farlo. Doveva uccidere quell'astro nascente, quelle stranianti nuove prospettive riversantesi in lei ogni qualvolta si trovava inavvertitamente pensando al futuro, al di là del ricordo, frattanto che quest'ultimo periva nell'oscurità, senza che lei lo volesse. Ciò che voleva era vivere in quel ricordo, riversare sé stessa indietro, nella speranza di poter giacere ancora nelle trame rassicuranti che già conosceva, evitando vie impervie e sofferenti. La speranza... era quella la fonte dalla quale le sue memorie ostinavano resistenza contro la venuta del tempo innovatore, oppressore del passato.

Provava una morbosa affezione nei confronti di quel passato, non voleva – non poteva... – lasciarlo andare. Odiava la condizione distorsiva, d'indecisione, nella quale s'era fermata, e odiava anche quella naturale, umana propensione, della quale era a sua volta affetta, al camminare in avanti e lasciarsi alle spalle ogni cosa – avrebbe portato all'annullamento del filo intangibile che immaginativamente la conduceva ai suoi tempi addietro... voleva che il suo futuro fosse il passato.

Non è poi così sorprendente quanto in un'ostinata ingenuità riuscisse a restare attaccata a qualcosa che oramai non poteva più fare altrettanto.

Continuava invero a sperare – propensa per sua natura ad una triviale resistenza – che ciò che è stato

potesse tornare ad essere, pietrificata all'interno di un sintagma che non poteva, alla fine, che infrangersi in sardonica tribolazione.

Difatti, in fondo, raccolto in un angolo tenuto lontano dalla coscienza, un pensiero anelava il suo disvelamento: vivere nel ricordo era davvero possibile? E se lo era, poteva definirsi, quello, vivere? Non significava anch'esso permanere in una, seppur iperboorea, sorta di stasi? Avrebbe potuto continuare ad esistere, a resistere, immobilizzata nelle consuetudini, anco confortanti, della memoria?

E dunque, se una speranza primordiale la legava al passato, il dubbio riguardo esso generava nuove necessità, esordienti in una speme anch'essa rinnovata, propensa al congiungimento con l'incognita del futuro.

"No... no! Non voglio!" Percepiva un brivido, un tiepido tremore all'altezza dello stomaco; germinava, il tempo proliferava dentro di lei, non lo si poteva arrestare.

Aveva i conati; quel buio di cui parzialmente s'era liberata stava tornando a proclamare la sua egemonia, la vista le si era appannata, si sentiva prossima a perdere i sensi...

Strinse forte l'impugnatura: la punta aguzza della lama aprì i vestiti, giungendo alla pelle, trinciando lievemente la carne. Un rigolo finissimo, vermiglio di sangue spruzzò fuori, tingendo di rosso il muro, colorandole la mano e strisciando poi lungo le dita, ancora saldamente strette al manico.

Era in corso una lotta, dentro di lei, tra sé stessa e una parte di lei altra, che s'era riscoperta ad invidiare febbrilmente; si sentiva schiaffeggiata, beffata da quella sezione del suo essere, ch'aveva compreso prima di lei, che stava provando ostinatamente a mostrarle quello che realmente, e non in semplice raffigurazione e selezione mnemonica, era stato, continuamente, allo scopo di farle vedere ciò che adesso era, ciò che aveva e avrebbe potuto avere, se avesse allentato le redini del ricordo.

E allora, ancora, cos'era quella sensazione? Quel presentimento di tragico che leggeva nelle magre linee del suo volto riflesso sulla lama?

Serrò gli occhi e affondò, premendo violentemente, sino all'intacco dell'impugnatura; tossì, sputò una melassa di saliva e sangue corvino, che le prese a colare lenta dalle labbra. Colta da una fuorviante, convulsa frenesia, strinse ancor più forte il manico, con delirante prepotenza cominciò a muoverlo, verso l'alto, verso il basso, poi di nuovo verso l'alto, mentre la lama squarciava la carne e triturava ciò che incontrava sotto di essa. Tossì, ancora, e ancora, insistentemente. Più il dolore si faceva lancinan-

ante, maggiori divenivano la spinta e la pressione della sua mano. Il petto prese a bruciarle intensamente, sollevandosi deforme; poi anche il gozzo si gonfiò, s'ingrossò e brontolò, come ricolmo di putrida melma.

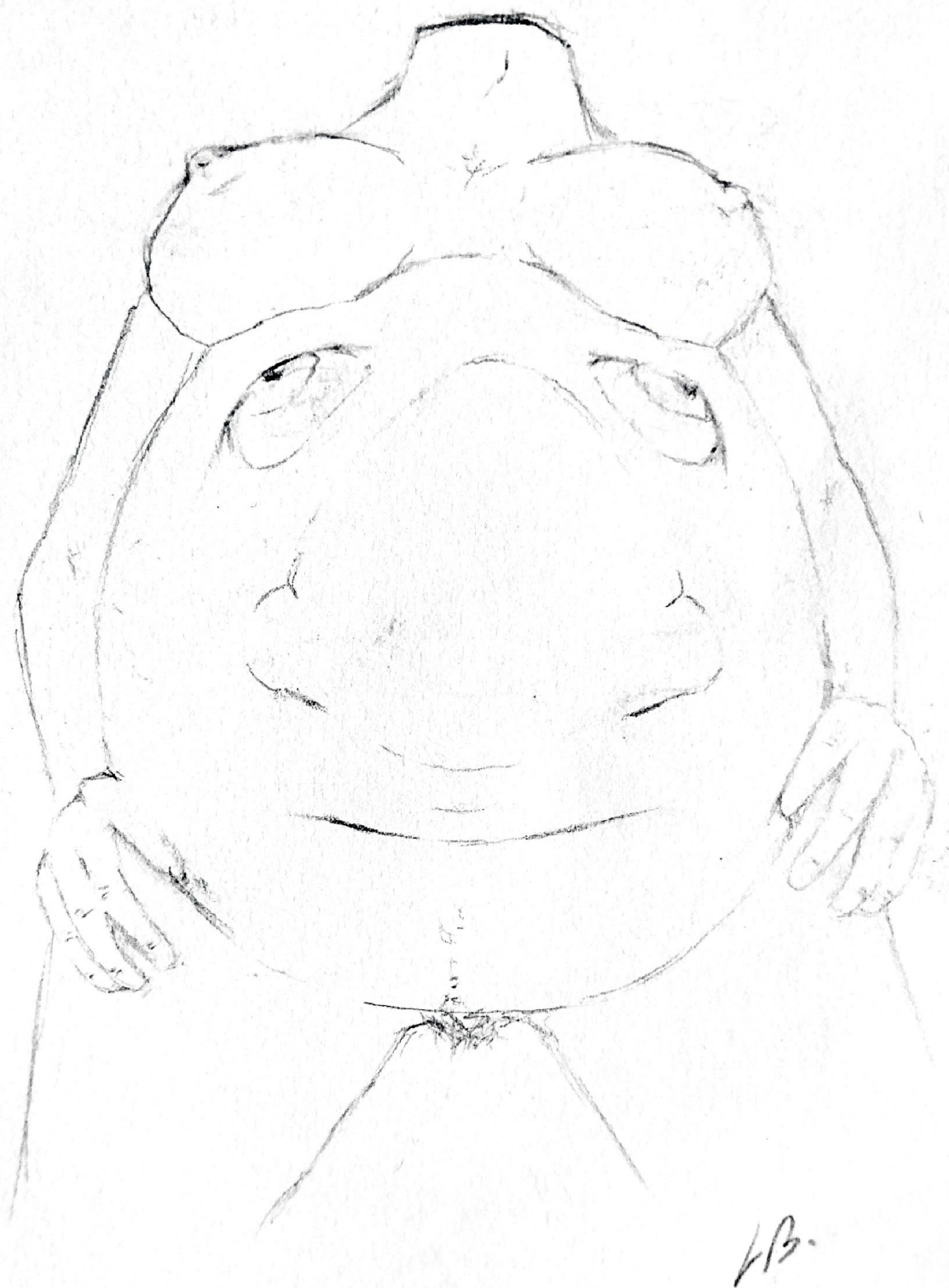
Senza estrarre la lama, si chinò, si ripiegò su sé stessa mentre la faccia anch'essa prendeva a mutare, deturpandosi; la pelle che congiungeva, ai lati, le due labbra si spaccò, si strappò all'allargarsi innaturale della bocca, frattanto che qualcosa di rotondo, di gonfio e violaceo, pressava, si spingeva, per uscire fuori, per esser concepito. Ributtò, rigettò quell'immonda carcassa intestinale... e all'osservarla, incredibilmente, vi trovò qualcosa di conosciuto; un corpicino, all'apparenza fragilissimo, la pelle lucida, costellata di venature intricate, d'un colore livido, la testa sproporzionatamente grossa, le palpebre attaccate, incollate di una pastiglia giallastra, come le labbra, minuscole: un feto. Crollò a terra, accanto a quel suo obbrobrio, ansimante, fremente; solo adesso realizzò che un canapo, una sorta di bitorzolo cordone ombelicale, dalla sua bocca la univa al nascituro, anch'egli come lei silenziosamente raccolto su sé stesso.

Conscia d'esser stata protagonista d'una drammatica esistenza, che solo così poteva esser portata a compimento, pur non pronta, lasciandosi andare a rauchi singhiozzi, accolse così, in silenzio, penosa, la sua fine...

Dunque spalancò gli occhi. Il gelo del pavimento sul quale era rannicchiata le aveva avvizzito i muscoli, che parevano non voler accennare alcun movimento. Si guardò bene intorno; la cucina era inebriata delle luci del mattino, l'orologio appeso al muro le diceva ch'erano passate circa sei ore da quando aveva rincasato. Non troppo lontani si potevano udire riecheggianti i rumori della città, che in un assordante clamore s'era già risvegliata e affacciata al nuovo giorno.

Qualche minuto dopo, recuperata la sensibilità agli arti, s'alzò: aprì la cassettera, prese un coltello. La lama risplendette luminosa e affilata.

Dalla dispensa tirò fuori il pane, del quale tagliò qualche fetta, e la marmellata; cominciò a fare colazione.



Walt

Walt camminava nervosamente avanti e indietro, mordendosi il labbro inferiore. Erano mesi ormai che la sua vita non aveva altro palcoscenico al di fuori di quella piccola casa di montagna, a ore di macchina dalla prima abitazione, appena sotto la vetta principale della catena montuosa. Erano mesi, sì, ma solo negli ultimi giorni aveva realizzato che questa era stata solo una lunga attesa, la quale sarebbe terminata oggi.

Lasciò cadere questo pensiero nei meandri più reconditi della sua mente e si avviò verso la parete adibita a cucina. La casetta era in pietra e Walt avrebbe potuto soffermare il suo sguardo su una qualsiasi porzione di muro e vi avrebbe trovato un mosaico pieno di mille significati. In effetti lo aveva fatto abbastanza spesso e durante questi mesi da eremita, grazie a quei sassi di diverse sfumature, aveva potuto inventare un sacco di storie, le quali erano anche state trascritte in un diario che nessuno avrebbe mai letto.

Un gorgoglio proveniva dalla cucina e attivò anche i suoi sensi dell'olfatto e del gusto: il caffè era pronto. Immaginandosi già il sapore forte della oscura bevanda si avvicinò ai fornelli, spense la fiamma e riempì la tazza. Solo pochi passi e raggiunse la sua sedia di legno e sedendocisi poté udire il suono accogliente e confortante donato dal suo dolce scricchiolare. Dopo aver esalato un lungo sospiro la sua attenzione fu catturata dal fumo leggero che usciva dal caldo liquido amaro; lo osservava mentre nella sua danza scappava verso l'alto, solo per finire inesorabilmente per scontrarsi contro le travi del soffitto. Continuò a contemplare questo tragico destino mentre, bevendo, il calore che si insinuava in ogni parte del suo corpo gli donò una certa tranquillità: aveva imparato ormai ad assaporare tutti questi rari momenti di pace mentale.

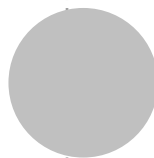
Una volta ripreso il contatto con il freddo della sua dimora Walt appoggiò la tazza sul tavolino al suo fianco e dopo pochi minuti di contemplazione del soffitto si alzò per andare ad osservare quei pochi legami con il passato che aveva deciso di portare con sé. Attaccate alla parete c'erano una serie di fotografie piene di persone sorridenti e anche Walt ne faceva parte. Un sorriso comparve sulle sue labbra e delle lacrime alla base dei suoi occhi. Fece un

Alice Caperdoni

passo a sinistra e incrociò il suo sguardo con quello della persona dall'altra parte dello specchio, così diversa dagli abitanti delle cornici. Un altro passo nella stessa direzione e la visione della vetta dall'altra parte della finestra gli esplose sugli occhi. Il suo grigio privo di colore si confondeva con il cielo pieno di nuvole e si opponeva con forza al verde dei pini che timidamente non andavano molto più in là della casa. Abbassò lo sguardo e sul davanzale vide la sua vecchia copia di "Introduzione all'alpinismo" e si ricordò di quelle parole che lo avevano aiutato a capire; una volta lette la sua permanenza in quel luogo si era trasformata da un esilio volontario ad una accettazione. "[...]il vero valore consiste nell'aver meno bisogno di aiuti e non già nel togliere di mezzo gli ostacoli; il superamento di una difficoltà alpinistica è un adeguamento dell'uomo alla montagna, non un adattamento della montagna all'uomo". Su una pagina del diario di Walt, inserita nel manuale, si legge: "Tutti quegli anni passati a bloccarmi davanti agli ostacoli e alla ricerca di un aiuto per superarli, quando la natura e tutto quello che ci accade non ha il minimo riguardo per la nostra incolumità. Siamo alla deriva in una mare di infiniti eventi che si scontrano contro la nostra barca, cercando di farle cambiare direzione. Bisogna essere fermi e convinti per riuscire a portarci a destinazione ma, allo stesso tempo, quando le intemperie, incanalando tutta la forza di distruzione che solo la natura sa mostrare, non ci lasciano nessuna possibilità di manovra, non ci resta che sdraiarsi sul fondo della nostra scialuppa e "adeguarci alla montagna"."

Walt ricominciò a camminare nervosamente, fino a quando sentì il rumore, per lui assordante dopo mesi di solitudine e isolamento, di una macchina che si avvicinava. Si girò e fermò il suo sguardo sul suo riflesso sul pomello della porta. Nella sua mente era ancora sdraiato nella barca strattonata dalle onde, ma stranamente il cielo era limpido. Il mare si scagliava con forza contro il legno umido, ma la sua attenzione era tutta per le stelle: la distruttività e la dolcezza della natura in un solo attimo, nell'attesa di potersi rialzare.

Dinamica attuale



Gaia
Botarelli

Ascolta:
la lama del tempo
in fuga,
lontana.

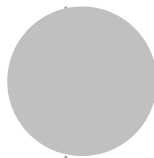
sentimento,
scheletrato,
invecchiato,
innamorato

La temi?
Tremi,
vacante
per il sentiero,

d'un ricordo,
un feto,
che forse mai troverai
reale.

truce.
Veloce, rassetta
i giochi delle ore;
sosta,

Ti aspetto



Mara
Giammattei



Gestisci un negozio, un bar o un locale dove saresti interessato ad esporre ogni due mesi una o più copie dell'ultima edizione della nostra rivista?

Scrivi a:

info@lulceradelsignorwilson.it
e ci accorderemo per recapitarcele il prima possibile!

La tua attività verrà inserita inoltre in un elenco di aderenti, consultabile all'interno del nostro sito e delle pagine dei prossimi periodici!

Cosa stai aspettando?!

Aderiscono all'iniziativa:

- Informagiovani (Arezzo)
- La Bottega degli Illustri (Arezzo)
- Quokka Bar (Arezzo)
- Crêpes De Lune (Arezzo)
- Biolento café (Arezzo)

Vuoi scrivere nel nostro giornale?

Il prossimo tema sarà:

La comunicazione

Dove puoi contattarci o seguirci?

Pagina Facebook:

www.facebook.com/ulceradelsignorwilson



Twitter:

[@ulcerawilson](https://twitter.com/ulcerawilson)



Sito Web:

www.lulceradelsignorwilson.it



Instagram:

[@lulceradelsignorwilson](https://www.instagram.com/ulceradelsignorwilson)



Mail:

info@lulceradelsignorwilson.it



